

# R A G I O N I

D E L

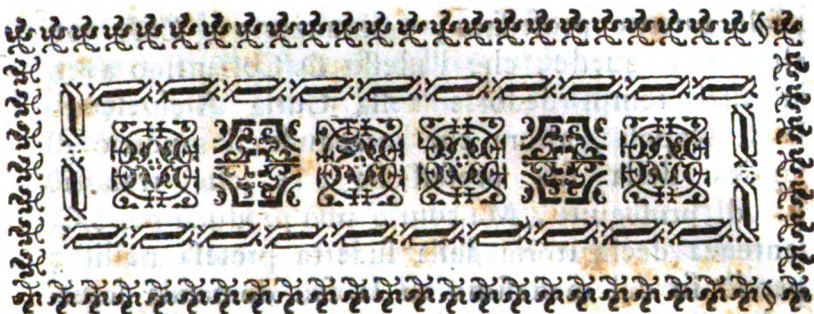
Sacerdote Secolare D. Costantino Vernazza.

C O N T R A

L' Ill. Principe di Palmerici.







Scito D. Costantino Vernazza dalla Congregazione Sommasca, istituì giudizio nel S. R. C. contra l' Illustre Principe di Palmerici suo Fratello Primogenito, domandando la porzione de' beni non meno liberi, e burgenfatici, che de' fedecommessati, e feu-

dali, da lui rinunziati, allorchè nella sua più tenera età, gli fecero i suoi maggiori imprendere involontariamente la vita religiosa. Chi difese allora le sue ragioni fondò quest' azione, che introdusse, sul gran principio, ch'essendo stata nulla per difetto di volontà la sua solenne professione, nulla riputar si dovea, per legittima conseguenza, anche la formale rinunzia de' beni, che fatto avea per quella causa a beneficio de' suoi congiunti. Perciò tutte le sue linee furon dirette per questo punto, e tutto il processo fu istruito a solo fine di dare una chiara, e distinta idea del meto, della violenza, del dolo, e della circonvenzione posta in opera dal Principe D. Francesco Padre di D. Costantino, acciò costui avesse

assolutamente professato, e rinunziato. Cose per altro eran queste, che l'istesso D. Costantino avea in altri tempi dedotte nella Curia Arcivescovile di Napoli, allora che introdusse il giudizio di nullità della sua professione; e che tralasciò poi di proseguire. Ma com'è non produsse nel S. C. sentenza declaratoria della sudetta pretesa nullità; perciò fu dal medesimo su la sua domanda interposto il seguente decreto: *exhibita per Rev. D. Constantinum Vernazza declaratione in debita forma nullitatis ejus regularis professionis emissæ in Venerabili Congregatione Somaſca, providebitur super deductis in supplicatione, & comparitione.*

Avverso di un tal decreto ne produſſ' egli alcuni capi di nullità. Ma comechè per uscire dalla Religione, per equipaggiarsi decentemente al suo stato, e per mantenere per molti meſi il peso della lite, gli era convenuto di contrarre più debiti, e gli davano i creditori, ſpiriti da mano ignota, grave, ed inſoffribile moleſtia; ſi vidde il poveruomo ridotto in peſſime circoſtanze. Non gli baſtava più certamente il coraggio di proseguire il giudizio introdotto nel S. C., e molto meno di terminare l'altro della nullità della professione nella Curia Arcivescovile, avendo a fronte il Sig. Principe di Palmerici, che gli faceva un'aspra oſtinatiſſima guerra, e che ſi avea tenacemente preſiſſo in capo di voler prender la piazza a fame. Riſolvette perciò di ricorrere alla Maestà del Sovrano, ed eſponendo lo ſtato lagrimevole, in cui ſi vedeva ridotto, domandò, che ſe gli fuſſe fatto un'annuale proporzionato aſſegnamiento: anzi con altra ſupplica tenne pregato il Re, che la

con.



controverſie tra lui e' l Fratello ſi fuſſero compoſte con amichevole arbitramento .

Furono queſti ricorſi rimeſſi all' Illuſtre Sign. Marcheſe Preſidente , ed al S. C. , e per più meſi ſi dibattè per darſi eſecuzione a queſti Sovrani Reali comandi . Ma come intanto non tralaſciò il Sign. Principe di far pervenire all' orecchio di D. Coſtantino progetti luſinghieri di pace ; nè era più coſtui nello ſtato di ſoffrire maggiori dilazioni , delle quali avea il Sig. Principe una miniera coſì vaſta , e profonda da non renderſi giammai eſauſta ; diſperatamente perciò gli convenne di venire col medefimo ad una convenzione , ed a prender dalle ſue mani quelle leggi , che meglio piacque di darli . Più oltre ſi farà l' analiſi di queſta convenzione : per ora bafterà ſoltanto avvertire , che mediante queſta D. Coſtantino rinunziò al giudizio introdotto nel S. R. C. , ed al rimedio delle nullità , ed il Sig. Principe per amore , che diſſe portarli , giacchè per giuſtizia ſuppoſe , che niente ſe gli dovea , gli donò annui duc. 200. ſua vita durante , in aumento dell' antico ſuo monaſtico livello , e doc. 900. per una ſola volta . Varie , ed infinite altre promeſſe gli avea fatto il Sign. Principe per adeſcarlo a perfezionare queſta concordia ; ma come queſte furono appoggiate ſu la parola di Cavaliere , credè poi di poterſene diſpenſare facilmente con un Fratello , con cui ci avea della confidenza . Impegni pure il Signor Principe quanto ſa , e quanto può tutto il credito , e tutta l'alta eloquenza del ſuo valentiſſimo Diſenfore , per naſcondere queſta verità , che non troppo gli piace ; ſempre la ſincerità biſoga che abbia il

fuo luogo : e tutto il mondo sà , e più del mondo fa lo stesso D. Costantino , che confer-  
va il dardo nel cuore , e la ferita ancor gron-  
dante di sangue , la maniera , con cui rimase ,  
dopo tante promesse , crudelmente vilipeso , e scher-  
nito .

Ma la Provvidenza veglia sempre in soccorso degli op-  
pressi . A' 22. di Agosto dell' anno scorso 1772. si  
compiacque la Maestà del nostro sempre Augusto  
Monarca dichiarare per mezzo di suo Real Di-  
spaccio , per punto generale , che a' Monaci seco-  
larizzati , quando fossero state valide , e legittime  
le loro rinunzie , si dovessero su de' beni rinun-  
ziati gli alimenti : *e questi pieni , e tassati secon-*  
*do la quantità del patrimonio , il numero de' figli ,*  
*e la qualità , e condizione della persona* . Parve a  
D. Costantino , che fusse stata questa una manna ,  
che li cascava proprio dal Cielo , e credè giusta-  
mente di essere nello stato di poter novellamente  
convenire il Sign. Principe di Palmerici , a darli  
quella pienezza di alimenti , che gli accordava la  
nuova legge . Ricorse perciò nel S. R. C. , e di-  
cendo di nullità dell' istromento de' 28. di Aprile  
dello stesso anno non meno per la falsa causa ,  
che si era in quello asserita , cioè *che per giusti-*  
*zia niente al Sig. D. Costantino spettava* , che per  
l'enormissima lesione de' suoi dritti , e ragioni ,  
che quell' istromento contenea , domandò condan-  
narsi il Sig. Principe a dargli gli alimenti pieni ,  
e da tassarsi da esso S. C. secondo la quantità del  
patrimonio , il numero de' figli esistenti del Prin-  
cipe Francesco , e la qualità , e condizione della  
propria persona .

Gli

Gli contrastò il Sig. Principe l'ingresso al giudizio, opponendoli due efficacissime eccezioni: cioè la cosa giudicata, e l'istromento della convenzione. Si andò a provvedere dal Sig. Consigliere D. Ippolito Porcinari Commissario, dal quale, intese le parti, fu interposto il seguente decreto: *Vissis decreto S. R. C. lato sub die 11. mensis Septembris 1771. ad relationem prefati Domini cause Commissarii, fol. 300. a r., Instrumento inito per Illustrum Principem Palmericiorum D. Horontium Vernazza ex una, & Rev. D. Costantinum Vernazza ex altera, sub die 18. Aprilis 1772. manu Magnifici Notarii Filippi Mariae Barbaro . . . . . fuit provisum, & decretum, quod cum effectu supracitatum decretum S. R. C. de die 11. Septembris, ac contenta in Instrumento de die 18. Aprilis exequantur, & debita executioni demandentur juxta illorum seriem, continentiam, & tenorem: Nec non respectu prætensi augmenti alimentorum, moneantur partes ad audiendam provisionem faciendam per S. R. C.*

Or questo decreto farà maraviglia ad ognuno, come lo stesso D. Costantino lo facesse notificare al Sig. Principe di Palmerici, quandochè con esso veniva confermato non meno quello del S. R. C., che l'istromento di convenzione, ch' erano le due eccezioni opposte dal Sign. Principe. Ma cesseranno le maraviglie, qualor si riflette, che l'idea presente di D. Costantino essendo soltanto quella di conseguire da suo Fratello quella pienezza di alimenti, che gli accorda la nuova legge del Regno; crede, che a questa sua onesta domanda non ripugni nè l'esecuzione della sen-

tenza del S. R. C., nè l'istramento della convenzione, come si dimostrerà chiaramente.

Ci vuol pochissimo a dimostrare, che il decreto del S. R. C. non osta alla presente domanda del Sacerdote secolare D. Costantino Vernazza. L'azione ch'egli istituì nel S. R. C., e su di cui cadde il decreto, fu di porzione di beni fedecommessati liberi, burgenfatici, e feudali, e di ducati 5000. *in causam declarandam*. Pretese questa porzione su l'idea, ch'essendo stata nulla la sua professione, nulla riputar si dovea la sua rinunzia; e credè, che bastasse, per dimostrare al S. C. la nullità della sua professione, l'aver esibito quelle stesse pruove, che fatte avea nella Curia Arcivescovile. Il S. C. per lo contrario non fu contento di quelli documenti, e di quelle scritture, per decidere su la pertinenza della porzione domandata da D. Costantino; ma pretese, per ispiegar la sua provvidenza, che si fosse esibita la dichiarazione *in debita forma* della nullità della sua regolare professione: *exhibita per Rev. D. Costantinum Vernazza declaratione in debita forma nullitatis ejus regularis professionis emissa in Venerabili Congregatione Sarmasca, providebitur super deductis in supplicatione, et comparitione*.

Questo decreto dunque osterebbe a D. Costantino, se egli rinnovando oggi l'antica sua domanda di porzione de' beni, e di liberazione di doc. 5000., pretendesse che il S. C. ce li aggiudicasse, ed accordasse, senza esibir prima la dichiarazione *in debita forma* della nullità della sua professione. Dunque se oggi D. Costantino riduce la sua azione a quella de' soli alimenti pieni; azione, che non de-

dedusse nel S. C. prima del suddetto decreto ; non gli può ostare il decreto sudetto, nè ha che farci l'eccezione della cosa giudicata .

Sarà dunque il grande Achille del Signor Principe l'istromento della convenzione. Con questo pretes' egli impedire a D. Costantino l'ingresso al presente giudizio , e con questo pretende ora di espellerlo dalla sua giusta domanda degli alimenti pieni. I Signori del S. C. ben fanno quanto per parte sua si è strepitato a voce, ed in iscritto contra il povero D. Costantino, per aver posta in non cale la religione de' contratti, per aver profanata la santità de' giuramenti, e per aver rotto la data fede. Non si sarebbe fatto tanto romore al certo, se si fossero veduti infranti i famosi trattati di pace tra Sparta, ed Atene, quanto in questa occasione ne ha fatto il Signor Principe di Palmerici. Ha voluto fors' egli far introdurre nel nostro Foro l'antico nobilissimo uso del declamare; ma vi bisognava un più degno, e più soblime argomento, e che meritasse tutta quella pompa, quella energia, e quella robustezza, con cui ha voluto far egli trattare questa sua pessima causa.

Noi, che le ragioni difendiamo del suo fratello, potremmo giustamente impegnarci a dimostrare, che tutte le leggi divine, ed umane esigono ne' contratti l'osservanza dell'equilibrio, e della proporzione: che qualora un contratto lede uno de' contraenti, si dice intrinsecamente nullo, ed ingiusto: che chi dice di nullità di un contratto lesivo; non solo non rompe la data fede, nè profana la santità del giuramento, e la religione del contratto; ma

ma, anzi vuole, che i contratti, i quali sono il grand'asse, intorno a cui si aggira instancabilmente la gran mole della Società Civile, e del Commercio, sian celebrati con quella santità, con quella religione, e con quegli rapporti di equilibrio, e di proporzione, che esigge l'importante conservazione della istessa perfettissima Civil Società: e quì aprirci un largo campo per dimostrare in quante diverse, e strane guise fu il povero D. Costantino enormissimamente leso con quella convenzione dal Principe dilui fratello. Ma come il suo intendimento non è più oggi di rinnovare le antiche sue pretenzioni, le quali troppo amaramente si ricorda averceli rinunziate; ma soltanto di conseguir dallo stesso quelli alimenti pieni, che l'accorda la nuova Legge; perciò restringeremo le nostre pruove a dimostrar soltanto, che l'istromento de' 18. Aprile, il quale si produce dal Signor Principe in iscena, niente ha che fare coll'azione presente da D. Costantino introdotta degl'alimenti.

Più volte si è detto di sopra, che il giudizio, che D. Costantino introdusse nel S. C., fu di revindicazione de' beni rinunziati: ed i beni, che credè dover revindicare dalle mani dell'odierno Principe D. Oronzio, erano quelli, che disse spettarli in virtù della testamentaria disposizione del Marchese di Acaja D. Matteo Vernazza Seniore; quelli cioè, che gli toccavano per la morte del Principe Francesco suo Padre; la metà de' ducati diecimila dotali di D. Angiola di Fusco dilui Avela, e la porzione delle doti, e beni della Principessa D. Maria Giovanna Negroni sua Madre. Or quando



do venne a concordia col Principe suo fratello, a tre cose pretese il Principe, che si fusse obbligato D. Costantino, e queste furono le seguenti: *E fatta l'asseriva predetta, volendo esse parti la transazione, ed accomodo predetto mandare ad effetto, e cautelarsene con publico Istromento, come si conviene, quindi è, che detto Signor D. Costantino questo presente giorno spontaneamente con giuramento avanti di noi, non per forza o dolo, ma per ogni miglior via ha rinunciato, e rinuncia al sudetto giudizio da lui intentato nel S. R. C., ed ha dato per cassi, irriti, e nulli tutti l'atti fatti nel medesimo S.C., ed in detta Banca d' Ammora, presso il sudetto Scrivano Spadetta, & fignianter all'insufficienti nullità prodotte avverso de' decreti di esso S. C., quali non debbano operare più effetto alcuno in giudizio, ne' fuori; ma sol tanto debbano restar fermi, e nel dilorò vigore, per quanto riguarda la validità, ed osservanza del presente istromento, e di tutte le cose in esso contenute, e non altrimenti.*

*Di più detto Signor D. Costantino, collo stesso giuramento, avanti di noi ha rinunciato, e rinuncia a tutte, e qualsivogliano proteste, o atti protestativi, che da esso lui si ritrovassero fatti preventivamente, o che si facessero dopo per gl'atti di qualsivoglia publico Notaro, o per altra publica, o privata scrittura, contro la forma delle cose contenute nel presente istromento.*

*Ed inoltre detto Signor D. Costantino con detto giuramento avanti di noi ha dichiarato, e dichiara nulle, invalide, e di niun vigore, tutte le dichiarazioni, e proteste da lui fatte, le quali pur troppo offendono*

no

*no l' illibata memoria del detto defonto Principe D. Francesco comune Padre , dichiarando essere stato a ciò indotto senza sua volontà .*

Le tre cose adunque, alle quali volle il Principe obbligato D. Costantino, furono di dichiarar nulle, invalide , e di niun vigore tutte le dichiarazioni , e proteste fatte contra il Principe D. Francesco , d'loro comun Padre ; di non protestarsi , nè prima, nè dopo, contra le cose contenute in quell' istromento , che si dovea stipulare : e di rinunciare al giudizio da lui intentato nel S. R. C. in Banca di Ammora presso lo Scrivano Spadetta , *o signanter* alle nullità prodotte avverso de' decreti di esso S. C. Sicchè qualora D. Costantino non fa uso delle dichiarazioni , e proteste contra del Principe D. Francesco ; qualora non esibisce atti protestativi contra dell' istromento già stipulato ; quando finalmente non prosiegue quel giudizio di reivindicazione di beni , e di petizione di porzioni ereditarie, per causa delle nullità di sua professione, ch'era quello, che avea introdotto in Banca d' Ammora , e dopo del quale venne la concordia: si crede di essersi dimostrato, che quell' istromento, di cui si vuol far uso dal Signor Principe, niente ha che fare coll' azione degli alimenti pieni, nuovamente introdotta da D. Costantino , contra di suo fratello.

Ma si dirà, che sebbene D. Costantino, in quel giudizio, non fece dimanda speciale di alimenti, nè colla supplica, nè colla istanza ; nulla però dimanco, avendo fatta questa domanda alla Maestà del Re sotto nome di congruo assegnamento , ed essendo stata questa supplica rimessa al S. C., ed in-

indi cucita nel processo; poi avendo D. Costantino rinunciato a quel giudizio, si debba intendere rinunciato anche alla pretenzione degli alimenti.

Più risposte si potrebbero dare a questo argomento. Si potrebbe dire, che D. Costantino rinunciò solamente al giudizio intentato nel S. R. C., e specialmente al rimedio delle nullità prodotte avverso de' decreti di esso S. C.; dunque non rinunciò alle domande fatte all' augusto Trono di S. M., e dal Re rimesse a quel Supremo Senato. Nè questa nostra maniera di ragionare potrebbe mai dirsi, che contenesse qualche restrizione mentale, o qualche scolastica distinzione, che nulla significasse, poichè quando anche quella supplica di D. Costantino umiliata al Re si volesse considerare come una parte del giudizio introdotto nel S. C., perchè dalla M. S. fu al S. C. rimessa, sempre questa supplica si dee credere, che una nuova azione contenesse, ed un nuovo giudizio ben diverso dal primo; poichè siccome il giudizio già introdotto era di revindicazione di porzioni; questo sarebbe stato di soli alimenti. Dunque qualora si voleva, che si fosse rinunciato anche al beneficio degli alimenti, dovea farsi dire da D. Costantino, ch'egli rinunciava non meno al *giudizio intentato nel S. R. C.*, ch'era di porzioni ereditarie; ma anche alle domande fatte a S. M., e dalla Maestà del Re rimesse all' istesso Supremo Senato, ch'era l'azione degli alimenti. Sicchè non essendosi fatta da D. Costantino questa espressa rinunzia degli alimenti nell' istromento di concordia passato con suo Fratello; non si può,  
nè

nè si dee presumere , ch' egli con quell' istromento avesse anche a questa pretenzione, ed a quest' azione rinunziato.

Ma come può supporfi, che D. Costantino coll' istromento, che oggi si produce, avesse rinunziato alla ragione degli alimenti , se nell' istesso istromento non solo non si fa mai menzione de' sudetti alimenti, come si fa del giudizio intentato nel S. R. C.; delle proteste contra di quella convenzione; e delle dichiarazioni, e proteste contra la memoria del Padre; ma anzi espressamente si dice, intorno all' articolo della nuova situazione d' assegnamento, che far si dovea a D. Costantino, *che per giustizia niente al medesimo spettava*: eccone le parole.

*Ed all' incontro detto Signor Principe D. Oronzio, per puro amore ed effetto, che ha verso detto suo Signor Fratello D. Costantino; E NON GIÀ CHE PER GIUSTIZIA NIENTE AL MEDESIMO SPETTASSE*, gli ha pagato per una vice la suddetta somma di ducati 900., per avvalersene ne, *suoi bisogni*.

Di più acciocchè detto D. Costantino possa vivere con maggior comodo, detto Signor Principe D. Oronzio, spontaneamente con giuramento avansi di noi, *per amore, ed affetto, che sempre gl' ha portato, ed oggi più che mai dice portarli, ha donato e dona per titolo di donazione irrevocabile tra' vivi, e se è obbligato, e si obbliga di corrispondere, e pagare a beneficio di detto Signor D. Costantino suo fratello presente ed accettante, altri ducati annui duecento da oggi in avanti, quali uniti alli sudetti*

*annui docati quattrecento, fanno in unum annui docati seicento.*

Se dunque a D. Costantino niente per giustizia spettava, per causa di aumento di assegnamento: se il Signor Principe per solo amore, ed affetto, che disse portarli, gli donò per titolo di donazione tra vivi irrevocabilmente altri annui docati 200. vitalizi), acciocchè potesse egli vivere con maggior decoro; dov'è ora, che con quell'istromento si rinunziò da D. Costantino alla domanda degl'alimenti? e come può il Signor Principe, oggi che D. Costantino gli alimenti pieni domanda, espellerlo da un tal giudizio, colla eccezione dell'istesso istromento? si è già forse egli così presto dimenticato di quanto ha, sì gloriosamente di se ragionando, detto, ed esaltato intorno a quest'immaginary donazione, fatta per solo effetto del suo buon cuore al di lui Fratello D. Costantino? ovvero non si ricorda più di que'strali, e di quelle farette, che vuotò senza misericordia contra costui, perchè perturbando le innate idee non solo della ragion civile, che della legge della natura, avea introdotto giudizio di lesione contra la generosità del donante? S'egli voleva appropriarsi le buone feste, bisognava, che non si fusse poi tanto alterato quando vidde, che il povero D. Costantino valendosi del beneficio della nuova legge, pretese gli alimenti pieni, e da tassarsi dal S. R. C. secondo la quantità del patrimonio della Casa di Palmerici, il numero de' figli viventi del Principe D. Francesco, e la qualità, e condizione della propria persona. Questo anzi sarebbe stato il tempo opportuno di far magnifica pompa della sua  
pre-

pretesa generosità, e buon cuore; e confermando la donazione delli docati 200. annui fatta a D. Costantino, dare il consenso, che il S. C. questa tassa degli alimenti pieni facesse.

Ma il Signor Principe non l' intese così allorchè a questo caso si venne, e dimostrò, ch' egli sol usa di queste frasi, quando non teme di esser preso in parola; mentre appena notificatali la nuova domanda degli alimenti pieni fatta da D. Costantino, la prima cosa, che gli oppose, fu l'istromento, nè parlò più di donazione; ma disse, che quello era un' istromento di universale transazione, e pretese, siccome pretende di dimostrare al S. C., che per mezzo di quell' istromento, col pagamento di docati 900. per una sol volta, e coll' aumento dell' assegnamento in annui docati 200., egli transigge con D. Costantino non solo le di costui pretese di porzioni ereditarie, di vita e milizia, di doti, e di ogni altra successione; ma pretese, e pretende ben' anche; che con quell' istromento, si fusse transatta ancora la ragione di D. Costantino intorno alla pretesione degli alimenti.

Or egli è bene però, che sappia il Signor Principe due cose, quando che pensa di valersi di quest' istromento per eccezione contra la domanda degli alimenti pieni fatta da D. Costantino. La prima si è, che quelle cose, le quali non si sono specialmente dedotte nella transazione, non s' intendono, nè si possono giammai intendere, per presunzione, transatte. La seconda è, che siccome di tutte le cose civili si può transigere; così de' soli alimenti futuri non si può fare mai transazione, senza una piena, ed estesa cognizione della causa,



fa, modo, e delle persone, che intendon transigere, e senza il permesso del Pretore.

Che quelle cose, le quali non sono state espressamente dedotte nella transazione, non si possono, nè si debbono intendere giammai trasfatte, troppo chiaramente l'espressero in una ditor legge l'Imperadori Diocleziano, e Massimiano (1) dicendor:

*Si de certa re pactis transactionis interposito hoc comprehensum erat, nihil amplius peti: et si non additum fuerat, eo nomine, de ceteris tamen questionibus integra permaneat actio.* Legge è questa, della

quale, dice il Mornacis (2), che non avviene più triviale presso i Forensi, e nel Foro, per provare, che le transazioni non si possono già mai trasportare a quelle cose, delle quali non si sia espressamente pensato: *Trivialis fere nota minus hac len apud Forenses, quam Forum ipsum, ut in ea dicatur, transactionem refert: nunquam ad non cogitur.*

Ed è tanto vera questa dottrina, che le transazioni non si possono estendere a quelle cose, che non sono state espressamente trasfatte, che quando anche nella transazione vi fusse un' ampia e generale rinunzia e quietanza di non potere in avvenire *nihil amplius peti*, pure questa generale quietanza sempre si restringe alle sole cose enunciate, o specificate. In fatti veggiam tutto giorno, che non giova a quel Tutore, che transigè ge-

B

ne

(1) L. 31. C. de transact.

(2) In lib. 2. Cod. tit. 4. l. 31.

neralmente tutti i conti della sua amministrazione, ed a cui il pupillo, fatto maggiore, avesse generalmente quietato di tutti gli articoli attinenti-  
no all' amministrazione della tutela; non giova, dicevamo, questa generale, ed ampia quietanza, ma è d'uopo di dare minutamente i conti, discuterli, esaminarli, e finalmente chiuderli coll' autorità legittima del Magistrato. Di questo argomento si valse l' istesso Mornacio (1) contra Baldo, e Giasone, per dimostrare, che non s' intende giammai transatto, se non delle cose espressamente enunciate, e dedotte: sentansi le sue parole: *Docemur enim quotidianis rerum experimentis nihil prodesset Tutori, quod transegerit in genere de tutela suae administratione: imo nec si audita parte rationum suarum, minor, factus major, liberationem generalem de ceteris omnibus ad tutelam spectantibus dederit. Oportet quippe rationes reddi, discuti, dispungi, & claudi tandem auctore Iudice. Alias & nisi ita haec fiant, nihil agit, cum usque ad annos triginta possit minor petere rationem sub praetextu specierum post repertarum: quaecumque generalis intercesserit transactio.* E perciò il Giureconsulto Giuliano (2) disse, che comodissima cosa ella era, se tutte le stipulazioni, o siano convenzioni si componevano, e formassero in guisa, che comprendessero specialmente tutte quelle cose, che si volessero

---

(1) *In Cod. lib. 2. tit. 4. ad L. sub praetextu.*

(2) *L. 53. ff. de verb. obligat.*

*fero in quelle contenute : Stripulationes commodiffimum est ita componere, ut quacumque specialiter comprehendendi possint, contingantur.*

Sicchè Io D. Costantino, nell' istromento passato col Signor Principe, rinunziò soltanto al giudizio intentato nel S. R. C., ch'era quello di revindicatione de' beni; se in quell' istromento non solo non rinunziò specialmente all'azione degli alimenti, che gli avrebber potuto spettare, ma nemmeno generalmente; se finalmente non solo non ci rinunziò, ma quando anche avesse voluto, non poteva rinunciarci, perchè trattandosi in quella convenzione di questo articolo, espressamente si disse dal Signor Principe, *che per giustizia niente gli poteva spettare*: Non sappiamo comprendere, come avendo D. Costantino intentata l'azione degli alimenti, se gli possa opporre dal Signor Principe quell' istromento, in cui si trattò di tutt' altro, fuorchè di alimenti.

Or l'altra cosa, che preghiamo il Signor Principe ad aver presente, ella si è, che siccome di tutti l'affari civili si può transigere; così delli soli alimenti futuri non si può fare transazione, senza l'autorità del Pretore. Ci narra Ulpiano (1) che conoscendo l'Imperadore Marco Antonino, che coloro, a' quali eranfi gl'alimenti lasciati, facilmente contenti di poco, che di presente se gli offerisse, gli transigevano con uomini scaltri, ed astu-

B 2

ti,

---

(1) In l. 8. ff. de transact.

ti, e che cercavano di far guadagno su le miserie, e su i diloro bisogni, riducendosi quindi essi a menar vita stentata, e meschina; fece con una sua Orazione recitata in Senato, che quel venerando Augusto Confesso, un Senatosconsulto cacciasse: *Ne aliter Alimentorum transactio rata esset, quam si auctore Praetore facta*. Ci dice inoltre in quella legge Ulpiano; legge che a giudizio di tutti gl'Interpreti di buon senso, tante sentenze contiene, quanti sono i versi, che la compongono; che si preferisse al Pretore, la norma, colla quale proceder dovea, acciò potesse in avvenire permettere, che transazione alcuna pur si facesse su gli alimenti futuri, e fu quella di conoscere pienamente la causa, il modo, e le persone, che dovean transigendo contrarre: *Vult igitur Oratio, apud Praetorem de istis quari: in primis de causa transactionis: dein de modo: tertio, de persona transigentium*. Volendo espressamente, che se richiesto il Pretore, desse il permesso di transigersi gli alimenti senza piena cognizione di causa; che la transazione fosse di niun vigore, e non partorisce niun effetto (1). *Si Praetor aditus, citra causa cognitionem, transigi permiserit, transactio nullius erit momenti: Praetori enim ea res querenda commissa est, non negligenda*. E con questi principi commentando il Momacio (2) una legge dell'Imperator Gordiano

---

(1) § 17.

(2) In lib. 2. Cod. tit. 4. l. 8.3. (1)

no (1), che delle transazioni degl' alimenti futuri parla, così ne scrisse: *Sed ubi de futuris agitur, tunc Judicis officio sagacitati incumbit, ut videat quam in causam miser alimentarius transigat, atque ut ne fraudetur saltem demenso testamento: de alimentis enim pendet, cavendumque, ne per ignaviam, ac incuriam admissa transactione mendicus, mendicando vivat, quod dixit Plautus Bacchid.*

Or da quanto si è esposto finora ne deriva una bellissima conseguenza, ed è, che non solo non si suppone di essersi in una transazione, transatto di alimenti, quando di non questi non si è fatta special menzione; ma quando anche espressamente si fusse di questi parlato, e transatto, non può mai reggere, nè sussistere la transazione, quando non sia stata fatta come suol dirsi *Kalatis commissis*, e senza che il Pretore avesse pienamente estesa la sua cognizione intorno alla causa, al modo, ed alle persone, che sono intervenute nel contratto. Sicchè se nel contratto passato tra D. Costantino Vernazza, ed il Signor Principe di Palmerici, non solo non si fece espressa menzione di volersi transiggere l' azione degl' alimenti; ma quando anche di questi si fusse espressamente parlato, non essendovi intervenuti tutti quei solenni, che la legge richiede, acciò una transazione di alimenti futuri valesse; crediamo, che non possa quel contratto, e quell' istromento giustamente

B 3 op.

---

(1) L. 8. C. de transact.

opporfi oggi dal Principe di Palmerici alla domanda degl'alimenti pieni, che ha fatta D. Costantino.

Nè ci si dica, che giusto dal Signor Consigliere Commessario fu su di questa transazione il suo decreto interposto: poichè noi risponderemo che dal Signor Commessario s'interpose il decreto su di una convenzione, nella quale non solo che nè espressamente, nè tacitamente si trattò di transazione di alimenti: ma che anzi trattandosi in quella dell'articolo dell'aumento dell'assegnamento da farsi a D. Costantino, si disse rotondamente, che a costui *niente per giustizia spettava*. Oade farebbe questa una vana, ed inutile opposizione. Oltre di che, essendo il Commessario di questa causa il degnissimo Signor Consigliere D. Ippolito Porcinari, uno de' più sublimi, e più profondi Giureconsulti de' nostri tempi, se ma avesse odorato, che in quell'istromento si fusse in menoma parte sul punto degl'alimenti transatto, non avrebbe certamente su di quella convenzione il suo decreto interposto. Avrebbe ben egli, che somma avvedutezza tiene, ed è di rari talenti ornato, ben conosciuto, che farebbe stato il suo decreto uno di quegli permessi, che dando il Pretore senza cognizione di causa, rende la transazione di niuna efficacia, e valore. E siccome può egli per la grandissima intelligenza, che ha delle leggi, e per l'infinita perizia nel ponderatamente interpretarle, giustamente chiamarsi il Cujacio dell'età nostra, così avrebbe ben anche giudicato, che non pote-  
va



va su di quella da se solo pronunziare; ma che dovea in Senato proporla, discuterla, ed approvarla, non altrimenti che lo stesso Giacomo Cujacio (1) interpretando il §. 17. della citata legge del Giureconsulto Ulpiano, così si esprese: *Si de plano permittat Prætor transactionem, non ideo transactio valet. Pro Tribunali enim excuti transactionem, & probari oportet, non e solo. L. minorum C. de præd. minor. L. nec quicquam §. ubi decretum sup. de offic. Procons.*

Da quanto si è detto finora, crediamo, che siasi chiaramente dimostrato, che quando anche il giudizio introdotto oggi da D. Costantino contro il Principe di Palmerici, fusse di soli e nudi alimenti; non potrebbe certamente egli opporre quella convenzione, che tra di loro passò, nella quale D. Costantino rinunziò solamente al giudizio intentato nel S. R. C. di revindicazione di porzioni di beni. Ma che diremo, se il giudizio presente sia di petizione di alimenti pieni, e da tassarsi da esso S. C. secondo la quantità del patrimonio, il numero de' figli, e la qualità e condizione delle persone a tenore della nuova polizia del Regno, e degl' ultimi sovrani Reali stabilimenti? A questa specie di alimenti, allorchè il Principe passò quella convenzione con D. Costantino, non pensò certamente, tuttochè questo af-  
fare

---

(1) *In Comment. ad tit. de transact. tom. I. col. 953. lit. B.*

fare era nel suo più gran fermento per le continue secolarizzazioni de' Frati, nè D. Costantino in quella convenzione rinunziò mai a questo dritto eventuale, che gli avrebbe potuto pervenire; sicchè come si può pensare oggi, che si fusse a questi rinunziato, quando che di essi nè si pensò, nè cosa alcuna intorno ad essi fu convenuto? Dice il Giureconsulto Ulpiano (1) che la transazione osta soltanto a quelle cose, delle quali si pruova, che si fusse transatto; imperciocchè quelle azioni, le quali si conosce dopo della transazione, che competono ad uno de' contraenti, non si possono, nè si debbono intendere nella transazione comprese: mentre iniqua cosa ella è far rimanere perita col patto quella cosa, di cui non si dimostra di essersi seriamente pensato: *His tantum transactio obest . . . de quibus actum probatur: nam ea, quorum actiones, competere ei postea compertum est, iniquum est perimi pacto, id de quo cogitatum non docetur.* Su della qual legge così commentando il Cujacio (2) ne scrisse: *Transactio specialis, vel generalis in ea re, vel causa, de qua cogitatum non est, non valet.*

Se dunque in quella convenzione non si parlò mai di alimenti: se a questi D. Costantino nè tacitamente, nè espressamente poteva rinunziare, siccome

(1) L. 9. §. 3. in fin. ff. de transactionib.

(2) Ad tit. ff. de transactionib. tom. I. col 964. lit. D.

come non ci rinunziò; perchè dal Signor Principe si pose per massima fondamentale di questo punto; *che al detto D. Costantino niente sarebbe per giustizia spettato*: come ora si può produrre in campo dal Signor Principe quella *convenzione* per escludere D. Costantino dalla domanda degli alimenti pieni, che se gli debbano per una nuova azione, che di recente gli è pervenuta per efficacia dell'ultima sovrana determinazione? *Iniquum est perimi pacto, id de quo cogitatum non docetur*.

Attente dunque le cose sudette, non ostando a D. Costantino l'eccezione della cosa giudicata, non quella dell'Istromento; spera fermamente, che se gli debba dal S. R. C. tassare quella pienezza di alimenti, che vuole la Maestà del Re, che si diano a' Monaci secolarizzati, secondo la quantità del patrimonio, il numero de' figli, e la qualità, e condizione delle persone: e darseli nel tempo stesso una liberazione da poterli togliere quella turba di creditori dattorno, che gli turbano molestamente la tranquillità de' suoi giorni.

Solo ci rimane di ricordare al S. R. C., che il Principe di Palmerici Francesco Padre comune dell'odierno Principe D. Oronzio, e di D. Costantino, lasciando di se quattro Secondogeniti, dispose in guisa le cose, ch'ogn'uno di essi avesse doc. 1150. annui. Ora non avvi altro secondogenito, che il solo D. Costantino; e nella Casa vi è pervenuta l'eredità di Fusco di annui docati 3000., che non ci era a tempo del Principe Francesco. Sicchè si  
spe-

spera, che il S. C., questa tassa d'alimenti pieni facendo, e considerando lo stato presente non meno della Casa di Palmerici, che le sue abbondanti ricchezze, debba fare a D. Costantino un' assegnamento proporzionato alla quantità d'un patrimonio così opulento, ed alla condizione non meno dell'età sua, che della sua persona,

Napoli li 29. Giugno 1773.

*Carlo Maria Ciani.*

1771  
1516572